

*Prof. Angelini*

**PROLUSIONE**

DEL

**PROF. ANTONIO SCIALOJA**

AL

**CORSO DI ECONOMIA**

**E DI DIRITTO COMMERCIALE**

INSTITUITO

DALLA

**CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO**

**DI TORINO**

**TORINO**

TIPOGRAFIA SOCIALE DEGLI ARTISTI A. FONS E C.

1855



PROVINCIA DI TORINO  
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b. -

53

PROFESSIONE

1881-1882

CORPO DI ECONOMICA

PER IL DUTTO UFFICIALE

1881-1882

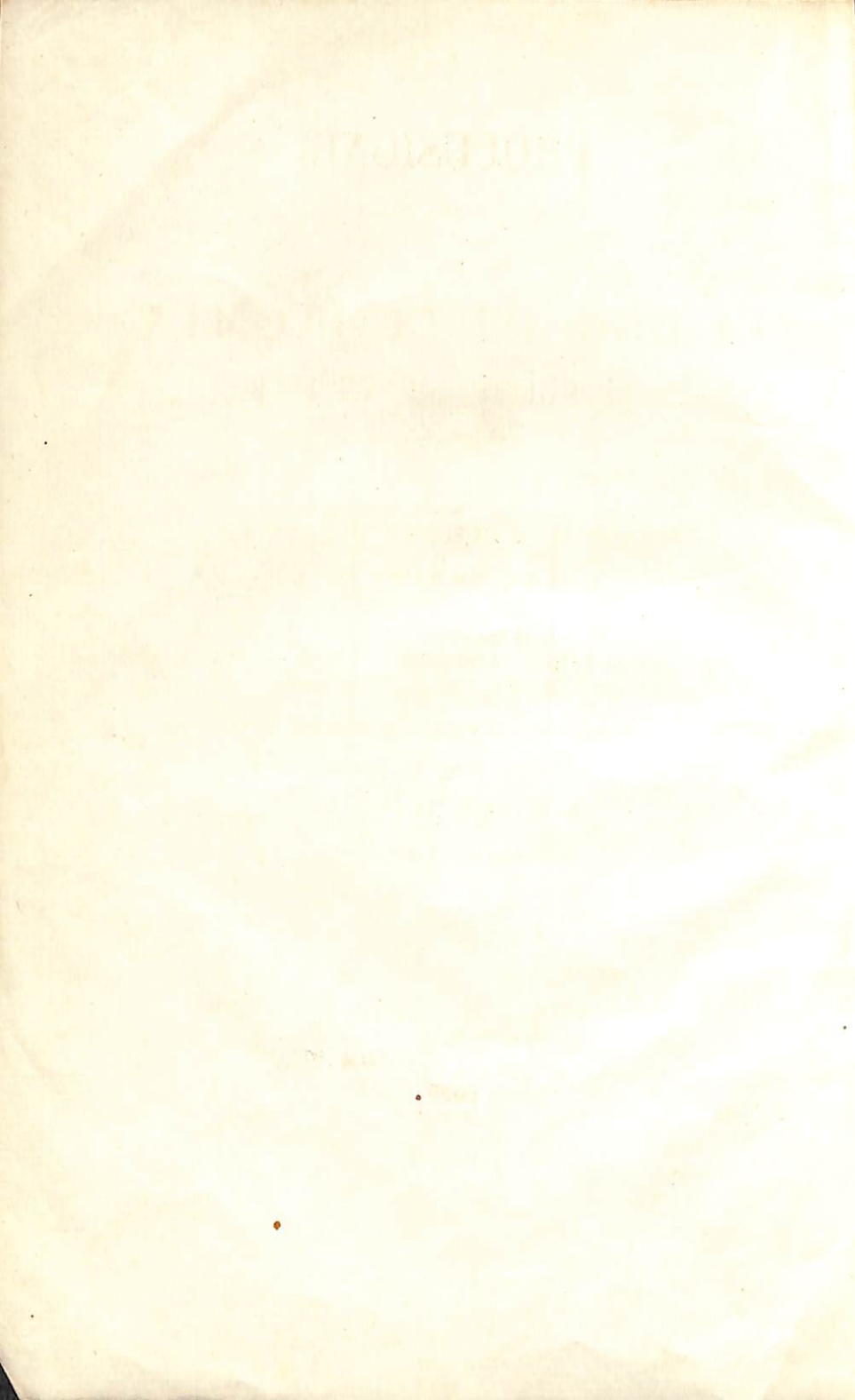
CONFERENZA DI ECONOMIA E DI STATISTICA

1881-1882

CONFERENZA DI ECONOMIA E DI STATISTICA

1881-1882

1881-1882



# **PROLUSIONE**

ALLA PRIMA PARTE

DEL

## **CORSO DI ECONOMIA E DI DIRITTO COMMERCIALE**

INSTITUITO

DALLA

**CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO  
DI TORINO**

OSSIA

ALLO INSEGNAMENTO DE' PRINCIPII DELLA SCIENZA ECONOMICA  
E LORO APPLICAZIONE ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

**inaugurato il 12 Gennaio 1853**

DAL PROFESSORE

**ANTONIO SCIALOJA**



**TORINO**

TIPOGRAFIA SOCIALE DEGLI ARTISTI A. PONS E C.

**1853**



# CORSO DI ECONOMIA

E DI DIRITTO COMMERCIALE

ISTITUTO

DI

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO

DI TORINO

Istituizione di diritto pubblico della Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino, approvata dal Consiglio di Amministrazione della stessa Camera, nel suo atto del 10 gennaio 1884.

Per il corso di studio si è stabilito il 18 gennaio 1884.

Per il corso di studio

ATTORIO SCIALOJA

TORINO

presso la Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino, nel suo atto del 10 gennaio 1884.

1884

## PROLUSIONE



SIGNORI ,

**L'**insegnamento, di cui è a me commesso l'incarico, dirigesì a coloro che, non volendo o non potendo addirsi allo esercizio di una professione dotta o alla speculazione scientifica, attendono in massima parte ad un'arte, ad una industria, ad un commercio qualunque; e però non hanno nè il dovere nè il tempo di seguire i corsi universitari.

Questi corsi versano intorno alle parti più elevate dello scibile umano, e sono destinati ad alimentare gli ingegni più eletti con la più squisita dottrina. La quale è come l'ampia primitiva sorgente, da cui deriva la istruzione subalterna.

Gli egregi e dotti uomini, che nella Regia Università professano con tanto splendore le sociali e politi-

che discipline, confermano con l'esempio ciò che ho qui assunto in principio, per dirvi, o signori, che più modesto è il nostro ufficio e più umile il nostro aringo.

Più modesto ufficio, ho detto, ma non di minore importanza; più umile aringo, ma non meno arduo a percorrere. Imperciocchè è nostro proposito di spogliare, per quanto è possibile, le verità della scienza dalle loro formole o troppo astratte o solo proporzionate alla prelibata coltura de' pochi, e di acconciarle alla ordinaria intelligenza del più gran numero; senza che ne scapiti gran fatto il rigore scientifico, che solo può investire le menti degli uomini di quel robusto convincimento, contro del quale non provano le arguzie del sofisma e le seduzioni dell'errore. E per limitarmi alla materia economica, della quale esporrò, nel breve corso di quest'anno scolastico, i principi accennando alle più rilevanti loro applicazioni, dico, seguitando, che col sussidio di piani e facili ragionamenti, m'ingerò di squarciare quelle fallaci apparenze de' fatti economici che tanto facilmente ingannano il senso comune, e col conforto di esempi ricavati dalle più comunali esperienze, mi studierò di far penetrare l'intelletto de' miei uditori sino a' caratteri intimi ed universali di que' fatti, in cui sta scolpito il *perchè* ed il *come*, che ne costituiscono la scienza.

A tal modo, io facendomi guida d'intelligenze, che mi è d'uopo supporre — ipotesi forse spesso lontana dal vero — non fornite di una molto doviziosa suppellettile di cognizioni, le abiliterò alla ricerca e le indirizzerò al ritrovamento de' primi veri economici, con quel tanto di lume della naturale ragione, che ogni mente umana porta in se medesima acceso, se la mala volontà o gli abiti viziosi non travagliarono a spegnerlo.

Niuno all'incontro vorrà credere che io intenda di divulgare la scienza economica, sparpagliandone in minuti ritagli i teoremi tradotti in aforismi ed i principî commutati in dommi. Questa maniera di diffondere le utili conoscenze non risponde allo scopo del nostro insegnamento, ma conviene soltanto alla istruzione puramente elementare e primaria, ed è, relativamente a questa, acconcio e lodevole: sicchè mi è grato lo apprendere che un uomo cospicuo e pieno di solerzia e di sapere, il quale non solo mira al bene pubblico col far prevalere nel Consiglio del Principe i dettami della scienza, ma si affaticasi intorno al maggiore incremento di essa fra' privati, abbia proposto allo studio d'un dotto Consesso la ricerca degli espedienti più atti a conseguirla (1).

(1) Il signor CONTE DI CAVOUR, presidente del Consiglio de' Ministri, alla *Società degli Economisti*, da lui promossa e preseduta.

Egualemente distante adunque dalla parte più elevata e dalla più bassa della istruzione, questo insegnamento, nell'orbita in cui si aggira, sarà come l'elemento congiuntore di quelle in un sol tutto, ed avrà tanto maggiore importanza ed efficacia, per quanto, essendo di sua indole mezzano, alla classe media sarà per riuscire più naturalmente proficuo.

Di questa efficacia, di questa importanza desunta dal valore sociale e politico della classe media, io discorrerò brevemente, per rendere omaggio al pensiero che estendeva alla scienza economica questa cattedra, già occupata da un valente giureconsulto, e poi rimasta muta durante il tempo, in cui egli, cessando dal giovare alla gioventù con la parola, concorse, in tempi difficili, a giovare la patria con l'opera (1).

(1) Il Comm. GALVAGNO insegnò per lo corso di 10 anni il diritto commerciale, e cessò dallo insegnamento, quando fu assunto al Ministero, in compagnia dell'illustre MASSIMO D'AZEGLIO e di altri valent'uomini. Egli ed i suoi colleghi mostrarono col fatto, quanto sia erronea la volgare e comoda opinione dei dappoco, che cioè i cultori delle scienze o delle lettere ed i giureperiti sieno incapaci delle faccende governative e politiche

*Signori,*

Non ha guari rileggendo le opere politiche di uno de' filosofi più famosi dell'antichità, mi avvenni in quel luogo dov'egli, del ceto medio de' suoi tempi ragionando, « vedete, dice con quell'aurea ingenuità tanto « rara ne' moderni, vedete l'uomo superbo della sua « bellezza (che appresso a' Greci aveva un alto valore « sociale), della sua forza, della sua nascita e delle sue » ricchezze. Vedete il povero oppresso dalla miseria, « dalla indigenza, dall'umiliazione: entrambi sono « sordi alla voce della ragione. — L'uno non sa obbe- « dire, l'altro non sa comandare. — Gelosia da una « parte, dispregio dall'altra.

« Uno Stato, soggiunge poi, secondo il voto della « Natura, debb'essere composto di elementi che inchi- « nino a ragguagliarsi ad una misura comune. — « Or tale è la classe media. Essa è l'elemento che « la Natura destina all'ordinamento dello Stato, ed è « la più sicura base dell'edificio sociale ».

« Se mai accade, ripiglia in seguito, che il numero  
« dei poveri aumenti, e che la classe media non cresca  
« nella stessa proporzione, il corpo politico prova con-  
« vulsioni tali, che lo conducono bentosto alla mor-  
« te (1) ». La quale ultima sentenza mostra chiara-  
mente quanto rilevi, secondo Aristotile, di adoperare,  
non solo per impulso di carità, ma sì per calcolo d'in-  
teresse, gli espedienti efficaci a sollevare l'infima parte  
del più minuto popolo, e soprattutto ad evitare che di  
soverchio si accresca il numero di coloro a cui manca  
il necessario — ma ciò sia detto per incidente.

Il luogo di cui ho riferito i brani, sebbene contenga  
una di quelle pitture che non invecchiano mai, siccome  
mai non invecchiano la verità e la natura che ritrag-  
gono, allude però ad una classe, ad un ceto medio oh!  
quanto diverso da quello che oggi con simigianti vo-  
caboli contrassegniamo.

Nell'antico ordinamento sociale, in cui la schiavitù  
era eretta in diritto, il lavoro industriale, qual mar-  
chio di servitù, veniva abborrito da quelli che dice-  
vansi uomini liberi.

Gli sforzi di Solone e di altri legislatori di Atene  
per mettere in onore le arti, che d'altra parte, secondo  
Plutarco, Licurgo aveva a Sparta dichiarate *indegne  
del cittadino*, mostrarono come le leggi sono rimedi  
impotenti a guarire quei mali sociali che hanno più

(1) ARISTOTELE, polit. lib. IV, cap. 11 (*passim*).

profonde radici. Accanto alla schiavitù industriale non poteva rampollare il libero lavoro: ond'è che può in modo generale affermarsi che nell'antichità i cittadini reputavano degne di loro due arti soltanto — la politica e la milizia — cioè, dare il voto nelle pubbliche adunanze o prender parte ad un'agitazione e talvolta ad un tumulto in patria, ed uccidere o farsi uccidere valorosamente nelle battaglie (1). E se, fuori che a Sparta, anche l'agricoltura era reputata conveniente all'uomo libero, ciò avveniva unicamente perchè l'arte de' campi credevasi quasi tirocinio e continuazione degli esercizi del corpo richiesti dall'arte della guerra. Quindi è che Senofonte e Cicerone, non meno che gli altri statisti e filosofi dell'antichità, onorando a tal riguardo l'agricoltura, vilipendono con severe parole la mercatura e le altre arti industriali, ch'essi chiamavano e che la tradizionale imitazione ha fatto chiamare sin oggi *arti servili*.

Quel che in tali condizioni di cose potè mai essere la classe media, ognuno di leggieri lo argomenta. Essa per certo non aveva somiglianza veruna a quella a cui ora la Camera di Commercio di Torino destina lo insegnamento della scienza economica. E lo stesso Aristotele sarebbe oggi meravigliato di vedere tra la gente più stimabile un meccanico, un oriuolaio, un

(1) « L'uomo libero ha il corpo dritto e senza destinazione per le opere servili: egli è costituito per la vita pubblica che divide in lavori della pace e della guerra » (ARIST., polit. lib. I, cap. 3).

commerciante, egli il bravuomo, che, non sapendo in tutto sottrarre la trapotente sua intelligenza allo influsso esterno de' fatti contemporanei, era pervenuto al punto di credere che la schiavitù fosse una necessità dell'umana natura, per la non troppo concludente ragione, che l'uomo non potrebbe fare a' meno di quelle *macchine animate*, che dicevansi schiavi e che egli non iscorgeva come si differenziassero dalle bestie (1).

Là dove poi, fuori del giro della civiltà greco-romana, erano in onore le caste, cioè le ereditarie distinzioni tra gli ordini sociali, non è mestieri che io vi dica, non potervi essere analogia di sorta con la società de' tempi nostri, e nulla aver di comune una casta con un ceto libero, come nulla ha di comune ciò che per arte condannasi alla stabilità ed alla inerzia, con ciò che per natura è destinato a muoversi incessantemente e rinnovarsi.

Qual è dunque l'indole della classe media ne' termini odierni dello incivilimento?

(1) « Attualmente sonovi due specie di *strumenti*, *gli uni viventi*, gli altri inanimati..... Che cosa è uno schiavo? — *Uno strumento animato*, di cui si è proprietario.... Se uno strumento potesse informarsi del pensiero dell'artefice ed eseguirlo, se la spola correr potesse da sè attraverso all'ordito, se il plettro ricavasse i suoni dalla cetra spontaneamente, l'arte non avrebbe mestieri di operai, nè il padrone di schiavi.... Vi ha dunque una gran differenza tra lo schiavo e la bestia? — *I loro servigi si rassomigliano*; ed essi non sono utili altrimenti che per mezzo del *corpo* » (ARIST., pol. lib. I, cap. 5).

Miratela, o signori, nelle sue prime origini.

Una civiltà degenerata è presso a spegnersi: istituzioni mal ferme, e superbe memorie sopravvivono ancora accanto a tradizioni alterate e corrotto costume (1). Una voce frattanto si è fatta udire dal Cielo ed ha avuto un eco in tutti i cuori: questa voce ha annunziato un'era novella, e rivelando a tutti gli uomini l'unità della loro origine e l'uguaglianza de' loro diritti, ha renduto impossibile la schiavitù.

In tal contrasto di cose il diluvio della barbarie inonda il mondo stato una volta civile; e nell'arca della redenzione racchiudonsi i semi d'una nuova civiltà.

A questi però debb'essere ancora preparato il nuovo terreno; sicchè essi sono sparsi, quasi alla ventura, nel campo ove giacciono i rottami dell'antico edificio, e curati dalla mano inesperta e rozza, per quanto giovane e vigorosa, di uomini nuovi ed ignoranti.

Non più padroni e schiavi; ma signori e servi — dominatori gaudenti o disputantisi fra loro le nuove signorie, e dominati annessi al suolo, lavoranti o combattenti per irrequieti signori: ecco il primo spettacolo della nuova società, o per dir meglio, dell'embrione di questa prediletta figliuola — siccome fu già appellata — del connubio soprannaturale della terra e del cielo.

(1) *Corrumpere et corrumpi seculum vocatur* (TACITO).

La condanna morale della schiavitù conteneva implicita l'abilitazione del lavoro. Di sorte che la sua nuova forma servile non poteva esser altro che una transizione verso il suo affrancamento.

Il lavoro, se mi è lecito di così esprimermi, cominciava a poco a poco ad acquistare la coscienza ed il possesso del suo potere; e ne' comuni e nelle corporazioni rivestì le prime forme privilegiate del suo riscatto. L'indole de' tempi gli vietava una diversa guisa di libertà: poichè per esistere esso doveva combattere, — o almeno doveva difendere se stesso e dall'urto della prepotenza signorile, allato alla quale veniva a sollevare una potenza novella, e dalle gelosie ed avidità straniere d'ogni natura, massime in Italia.

D'allora in poi la signoria e la industria — il lavoro, più o meno libero, ed il privilegio politico si disputarono il primato.

Ma l'una delle potenze ogni giorno più invecchiava e decadeva, e l'altra cresceva e diventava più florida e adulta. Quella vedeasi a poco a poco venir meno il passato, e questa che nel passato non trovava i suoi titoli, cercava di fondarli nel presente, e spingesi alacramente incontro ad un migliore avvenire.

Un'antica fallace opinione, innestata ad un nuovo interesse, avrebbe voluto con la vanità di artefatte distinzioni umiliare il lavoro: ma il lavoro andava acquistando una clientela sì estesa, che più non aveva duopo d'accattar favore dalla opinione de' pochi; ond'è che a' suoi tempi

il Machiavelli poteva scrivere che un Giacomini « fu  
« mandato a Pisa a faccende di mercatura, nelle quali  
« tutta la nobiltà di Firenze si esercita, come in cosa  
« più utile e più reputata nella patria loro ».

Già scorgesi, o signori, che il Machiavelli, il quale  
al certo è uno de' più sinceri ammiratori degli uomini  
e delle cose antiche, viveva in una società diversa da  
quella di Senofonte e di Cicerone, e questa diversità  
dovevasi al lavoro in gran parte emancipato.

Or l'emancipazione del lavoro e la formazione della  
classe media sono, o signori, due lati di una stessa  
figura; sono le due rive tra cui scorre indefinitamente,  
quasi fiume interminabile, la moderna civiltà de' popoli.

Lasciamo però da canto la storia di tempi già di-  
venuti assai antichi; e gettate meco, di grazia, un ra-  
pido sguardo all'età da noi meno lontana, ed indi a  
quella ch'è nostra.

Una lotta, la cui origine non è nostro intento di rin-  
tracciare, impegnasi nel continente e massime in Fran-  
cia tra il potere regio, che tende ad ordinare ed in-  
centrare nelle sue mani il sommo indirizzo della cosa  
pubblica, e la sparpagliata signoria aristocratica, che  
ostinasi a conservarlo così come trovasi, tutto smi-  
nuzzato e confuso. La parte popolare, stanca d'un feu-  
dalismo puntiglioso e molesto, seconda le vedute del  
principato, e divenuta, siccome suole in simiglianti casi  
accadere, più potente d'entrambi, compie da se sola  
l'impresa; distrugge il privilegio politico sotto tutte

le sue forme e travolge nel suo empito distruggitore del passato anche la monarchia, che dopo avere incominciata e proseguita la lotta, erasi insospettita del suo alleato, e sgomentata della vicina vittoria.

Dall'altra parte della Manica il principato ed i signori aveano anche lottato fra loro. Ma i signori avevano propugnato pe' loro privilegi, appuntellandosi al popolo, ed il popolo a poco a poco volle anch'egli una parte del potere. Colà pure un istante la monarchia disparve: ma cadde dinanzi alle forze combinate dell'aristocrazia e de' comuni.

Ricomparve il principato — ma in Francia trovò il terreno spazzato da ogni specie di privilegio politico, e le varie classi commiste in un sol popolo da ordinare. In Inghilterra, a fronte della più parte de' privilegi politici preesistenti, aveva, un secolo e più innanzi, rinvenuto una classe ingrandita, fatta potente e che cominciava ad assegnare a se stessa il proprio posto.

Questo diverso carattere storico dello esplicamento sociale de' due popoli dia pure ampia materia allo studio del politico; a noi basterà soltanto il notare che tra per la straordinaria condizione de' tempi e per fini poco consentanei all'indole della nuova civiltà, a' quali forse mirava la mente altera e prodigiosa, che al nuovo ordinamento della Francia presedeva, fu sparso, colà d'ond'era svelta la radice del privilegio politico, il seme pernizioso di un altro privilegio — del privilegio economico. E quando poscia più tardi il ceto medio

— uscito dal famoso terzo stato , che già aveva fatto udire al mondo l'annunzio e sperimentare gli effetti della sua potenza — attraversando altre più o meno passaggere vicende politiche, pervenne a dirigere e moderare lo Stato ; educò con una sconsigliata sollecitudine la mala pianta del monopolio , la quale non tardò mica guari a produrre gli amari suoi frutti.

In tal modo, o signori, la classe media, il cui principio generatore fu la emancipazione del lavoro — la cui essenza risiedeva nella fortuna a tutti accessibile per mezzo del lavoro — e la cui forza precipua consistere doveva nel suo continuo allargarsi e nel rinnovamento perpetuo ed incessante delle varie sue parti — sconobbe la sua origine — contrariò la sua natura — e fiaccò le sue forze, con quelle arti appunto con cui credevasi di diventare più temuta e più potente.

In effetto il privilegio, il monopolio, cioè la facoltà conceduta a' pochi di arricchirsi a spesa de' molti, scinde in due la classe media, e staccandone una parte, la contrappone al resto, che artificialmente diventa una plebe numerosa ed in gran parte sofferente, e getta fra loro la discordia ed il rancore. Sollecita della propria conservazione, la parte privilegiata cerca di escludere l'altra dalla potenza, alla cui ombra essa riposa, e fattrice essa stessa del governo, la ingerenza del governo invoca di continuo, e da essa impromettesi, sotto spezie di pubblica prosperità, il proprio guadagno.

La scienza, estranea a questi smarrimenti della pratica e rintracciando nell'ordine dello scibile il vero economico, proclamava la libertà del lavoro e del commercio, ed insegnava che ogni monopolio è un disturbo delle leggi naturali economiche, e che non si contraria mai impunemente la fatale natura delle cose.

Lo stesso primo fautore del nuovo privilegio, uscito dalla sfera delle passioni di dominio e di preminenza, e liberato dalle sofistiche seduzioni del potere, aveva preveduto il trionfo della verità economica (1).

Ma l'interesse è cieco ed è sordo, senza però cessare di essere malizioso e subdolo. — Libertà di lavoro — libertà di commercio — sono senza dubbio espressioni assai ben accette e gradite: ma nel fondo di questa libertà, come in fondo di tutte le altre, risiede per ogni individuo il dovere di rispondere delle proprie azioni, di entrar mallevadore dell'uso delle proprie facoltà. Questo grave dovere della libertà fa sì che spesso gli uomini, non volendo sobbarcarvisi, gli preferiscono la dipendenza spensierata, siccome talvolta non sapendo adempierlo, trascorrono alla sfrenata licenza. Il privilegio seppe mettere a profitto questa naturale in-

(1) NAPOLEONE nelle MEMORIE scritte in S. Elena, prevede che presto o tardi si dovrà abbracciare il principio della libertà del commercio. M. CHEVALIER lo cita in un recente articolo del *Journal des Débats*, in cui confuta con cortese e maestrevole critica l'opinione del TROPLONG, che la libertà economica è una rete di malizie. — Non potevasi adoperare espressione più acconcia a qualificare i lacciuoli del protezionismo.

clinazione dell' animo umano, e piegando a suo pro l'azione governativa, finse di chiedere *protezione al commercio, protezione all'industria nazionale*, sicurezza insomma e guarentia di quel *lavoro nazionale*, a danno di cui esso viveva come pianta parassita.

Nè di ciò contento il privilegio, abborrendo la luce, reclamava l'abolizione della scienza e l'insegnamento ufficiale obbligatorio dell'errore (1).

L'errore però non frutta a nessuno. Esso può per alcun tempo favorire l'interesse privato, ed abbagliare il senso delle moltitudini: ma giunge l'ora in cui la verità manomessa vendica gli oltraggi a lei fatti, con lo inesorando castigo delle inevitabili conseguenze.

Il monopolio aveva reclamata la protezione del lavoro. Il lavoro impastoato ne soffrì, le sue sofferenze imputò al governo che volontariamente assumevane il sindacato; e levò più tardi le sue mille braccia nerborute e lo scosse e lo scrollò. Allora il socialismo, contraccolpo del privilegio, tutto accogliendo il lavoro sotto le grandi ali della provvidenza governativa, gli promise illimitata e perpetua garanzia: e così alle *industrie privilegiate* risposero gli *opifici nazionali*.

(1) Nel 1847 già il Comitato protezionista, detto MIMFREL dal suo capo, aveva chiesto la destituzione de' professori e la soppressione delle cattedre di economia politica. — Nel 1850 poi il Consiglio generale dell'agricoltura, manifatture e commercio emise un voto, perchè il Governo ordinasse l'insegnamento teorico della protezione!!

Il monopolio perseguì la scienza, ed il socialismo trionfante la proscrisse (1).

In tal guisa il delirio dell'utopia, secondato da' confusi istinti di una ignoranza malcontenta, compieva i voti dell'interesse inebriato.

Grande ed utile lezione. — La scienza, a tempo intesa e praticata, avrebbe lasciato liberamente conservarsi ed ordinarsi conformemente alle leggi della loro natura i vari interessi delle molteplici gradazioni del ceto medio e dei suoi due estremi, che con nuovi elementi perennemente il ringiovaniscono — essa avrebbe di mano in mano fatto abituare l'uomo sociale a ricercare ed attuare da sè i mezzi più efficaci della sua prosperità — essa in infine rendendo i privati solleciti di se medesimi, ed i più fortunati premurosi di migliorare la condizione de' meno, e spogliando il governo dell'assurda malleveria di atti estranei al suo ministero e contrari alle leggi naturali della sociale economia, avrebbe tra' governati stabilita quella solidarietà e coi governanti quell'accordo, che soli possono convertire in continuo e pacifico progresso i moti repentini e violenti delle rivoluzioni.

Grande ed utile lezione, il ripeto. — Ma fu già notato che la lezione dell'esperienza rare volte frutta a chi ne somministrò la materia.

(1) Il *Governo Provvisorio* abolì l'unica cattedra di scienza economica ch'esisteva in Parigi al *Collegio di Francia*. Questa però non tardò guari ad essere restaurata.

Testè ancora statisti di grido, colà dove di tanto male fu madre la ignoranza della scienza economica, negaron questa, la derisero, l'ingiuriarono; e magnificando lo influsso del governo nell'industria, dopo di avere ad oltranza combattuto il socialismo, difesero il privilegio, suo progenitore.

*Protezione* — vale a dire, fittizio ordinamento economico-governativo — maniera di socialismo reclamato dai capitalisti privilegiati: *Socialismo* — fittizio ordinamento, promessa obbligatoria per lo Stato di alimentare il lavoro — specie di assidua e perpetua protezione. — Se questa è l'alternativa necessaria dell'odierna società governata, oh! sì che non le rimane altro rimedio che l'*anarchia*. E la terribile parola nel senso scientifico di negazione dell'autorità e della gerarchia, fu pronunciata dal più formidabile de' contemporanei *riformatori*, avversario ad un tempo della società e del socialismo.

Così gli errori economici, introdotti ed accreditati per falsi fini governativi, difesi per interesse e perpetuati per ignoranza, occasionarono nell'ordine pratico tali perturbamenti, e nel giro dello scibile diedero argomento a sì straordinari sistemi, che ben se ne può inferire quanto rilevino oggi al mondo intero le quistioni economiche, e di quale utilità può essere apportatrice la diffusione di quelle verità scientifiche, le quali non compiono mai la conquista del pensiero, massime della classe media, senza che la vittoria loro non si estenda

al dominio de' fatti. — E di questo pure la storia contemporanea ci dà prove luminose.

Un uomo uscito dalla classe mezzana, uno di quegli ingegni, a cui l'Onnipotente affida la sublime missione di ritrovare e dimostrare le verità, in sullo scorcio del passato secolo eleva in Inghilterra l'edificio della scienza economica. Uno de' suoi più illustri allievi imprende più tardi una lotta gloriosa contro il privilegio industriale, e riesce in parte a debellarlo. La dottrina e l'esperienza — ADAMO SMITH ed HUSKISSON — sono le due faci dalle quali è illuminata la classe media inglese. Il vero, in corto andar di tempo, diventa suo patrimonio. Quattromila scuole lo propalano; ed alla moltitudine lo inculca la parola eloquente e piena di buon senso d'una schiera eletta di cittadini, di cui si fa mente e guida un uomo singolare, che nato quasi in sul confine del ceto medio e della plebe, comprende tutti i bisogni di questa, e raccoglie ed indirizza a renderli paghi la potenza di quello (1).

L'onda della verità ingrossa, ed incalza minacciosa il privilegio. Fa questo gli ultimi sforzi per salvarsi, e ricovera su le più alte cime sociali, d'onde resiste borioso.

Ma un altro uomo insigne trovasi fra' suoi difensori, il quale, per origine, tiene del ceto medio cui si

(1) Alludesi a RICCARDO CORDEN ed alla lega contro le leggi dei cereali, divenuta più tardi lega della libertà commerciale.

oppone, e per elezione, dell'aristocratico di cui professava i principj. Spettatore del gran movimento, sorpreso della rapidità con cui estendesi, scosso dall'adesione universale a cui pare che aspiri — ROBERTO PEEL depone un istante le sue preoccupazioni, e per quanto ei medesimo nobilmente racconta, egli, vecchio e sperimentato statista, non disdegna di consultare un oracolo divino sì, ma modesto — l'oracolo della scienza. « Una più attenta lettura di Adamo Smith, die'egli, « modificava le mie opinioni e fissava i miei principj ». — Il privilegio fu abbandonato alla balia de' suoi avversari, ed una mano di coloro che il propugnavano, volle tra' primi aver l'onore di aiutarne la disfatta.

Ecco come la verità speculativa, informando il genio operoso del ceto medio inglese, invase i due estremi, il plebeio aspirante a miglioramenti, l'aristocratico resistente, ma a tempo e con sapienza aderente, e tutti di mano in mano spingeva a convenire in quel punto supremo, dove la somma degl'interessi privati risolvesi nel concorde interesse di tutti.

L'avvenimento fu di sì alta importanza e sì fruttifero di buoni effetti, che l'Inghilterra ebbe l'agio di mirare imperturbata, non dirò già i generosi e nobili tentamenti che furono l'entrata degli ultimi moti europei, ma le violenze di duplice natura, che ne occasionarono la degenerazione o che coronarono le deplorabili conseguenze di questa. E mentre un arguto

oratore, uno storico rinomato, uno statista celebre di Francia, ma più studioso della parte formale che della essenziale della politica, asseriva al cospetto dell'Europa che Oltre-Manica non eravi più un solo uomo di Stato, veramente degno di questo nome, che non professasse principî opposti a quelli della scienza, da lui a modo di scherno chiamata vana e noiosa letteratura economica (1); tale, a smentirlo, maturavasi per questa scienza una vittoria, che altra nè più completa nè più invidiabile non fu mai riportata in politica da rivoluzioni tumultuose di popolo o da concetto riformatore di principe.

L'ultimo drappello nelle cui mani era rimasto il vessillo della *protezione*, lo ha volontariamente abbassato. E concordandosi fra loro i rappresentanti più insigni di opinioni politiche non ha guari diverse o riluttanti, dichiaravano poc'anzi al mondo intero, che vane erano divenute oramai siffatte distinzioni e che tutte sparivano dinanzi ad un solo conforme principio, ad uno scopo unico e comune, la libertà del commercio ed il benessere del maggior numero — principio e scopo economici (2).

Ond'è che, se io dovessi elevare in Inghilterra un

(1) A. THIERS, nel noto suo discorso all'*Assemblea Legislativa* contro la proposizione S<sup>te</sup> BEUVE per la riforma delle dogane.

(2) LORD ABERDEEN esponendo, pochi giorni or sono, alla prima Camera del parlamento inglese la politica del nuovo ministero, esprimeva i sensi da noi riferiti. E lo stesso conte di DERBY aveva ammesso la libera concorrenza, la vigilia della sua caduta.

monumento ad ADAMO SMITH, collocherei attorno alla sua statua i simulacri de' capiparte più illustri, in atto di stringere in un sol fascio le loro lacere bandiere per deporle a' suoi piedi; ed inciderei nel piedestallo queste parole — *Concordia e progresso tutelati dalla scienza.*

In quanto alla nostra Italia, o signori, a causa delle condizioni universali del mondo e delle sue peculiari — ah! pur troppo miserande e crudeli — l'esplicamento delle industrie e del commercio è ben lungi dallo avere, non dirò acquistato, ma neppur tentato di raggiungere, a' tempi nostri, tutto quello incremento a cui la naturale conformazione e postura della penisola pare che l'abbiano predestinata, e le storiche rimembranze la provano acconcia. La divisione, la debolezza, la discrepanza, l'oppressione e la poca coscienza del suo essere di nazione han fiaccato con le altre sue forze anche l'economiche, senza una gran somma delle quali nulla può a' di nostri operarsi di momentoso e di grande. Sicchè anche in questa, come nelle altre parti della vita politica, ben conviene che tacciano oggimai le codarde consolazioni delle memorie e gli encomii adulatori o gli sterili compianti. E poichè, o signori, in quest'angolo estremo della penisola italica — grazie al senno ed alla temperanza del popolo ed alla lealtà senza pari di un giovane PRINCIPE, che seppe volgere in morale conquista i disastri stessi d'una non ingloriosa disfatta — è dato a ciascuno di respirare le dolci aure

di libertà ; si cessi pure una volta dal magnificare o dal compiangere, e si ricerchi operosamente e si propali e s'insegni quel molto che ci manca e le condizioni necessarie per meritarlo: — apparecchi indispensabili per conseguirlo.

Ora rientrando nel soggetto che ho per le mani, sono ben lieto, o signori, che a me non incombe il dovere di adoperare severe parole, di segnalare rovinose tendenze o di pronunciare dolorosi ammonimenti.

Le dottrine economiche sono in Italia debolmente avversate e da pochi. Il ceto mezzano non le abborre; esso anzi in buona parte desidera ardentemente di acquistarle e ne onora i cultori. Non ancora, il ripeto, le grandi quistioni economico-sociali sonosi manifestate nell'ordine dell'esperienza: tanto è dunque più opportuno il prepararne la soluzione in quello della scienza; massime in un paese, ove può bene argomentarsi del senso economico della classe media dalle molte ed ardimentose riforme economiche, a cui, con plauso della scienza e con utilità dell'universale, ha contribuito, in questi ultimi tempi, il Parlamento che, per così dire, rappresenta l'intuito di quella classe, convertito in pensiero riflesso e tradotto in atto.

Con l'avanzamento delle arti, con l'estendersi del commercio si farà però sentire ognora più urgente la necessità di quella scienza la quale, per mezzo delle sue applicazioni, sovrintende a' progressi economici e provvede al loro indirizzo, o rimedia a' mali inevitabili che

risultano dall'attrito di quel movimento, senza cui non è possibile di figurare avanzamento o progresso di sorta.

Lo insegnamento di essa diretto adunque alla classe industriale e commerciale non poteva in altro luogo essere più acconciamente professato che in queste sale (1), dove ogni sera la gioventù, per l'opera benemerita di abilissimi professori, apprende visibilmente ed intende come sia vero quel detto di Bacone, che il sapere è potere.

Ma il potere che risulta dalle scienze naturali e meccaniche applicate alle arti, non frutta l'agiatezza universale, se non per lo concorso di altre forze e sotto l'influsso di certe condizioni sociali e politiche, che sono pur materia economica e che tutte, in quanto sono sottoposte alla volontà dell'uomo, diventano per lui un nuovo potere, appena ch'egli se ne sa giovare. — Non è mestieri di essere economista per sapere, a ragion d'esempio, che il credito e l'assicurazione sono potenze che non temono il confronto dell'elettricità e del vapore. Nè credo siavi al mondo chi non comprenda, che un cattivo provvedimento legislativo basta a rovinare l'industria o sconvolgere il commercio; il che, per la legge de' contrari, lascia intendere quanta esser possa la benefica efficacia delle buone provvisioni.

Il sapere ed il potere, che dirò tecnologici, sono adunque strumenti che frutteranno il benessere, e la

(1) Delle scuole tecniche.

agiatezza, se non si scompagnano dal sapere ch'è pur potere economico.

Arricchire degli uni e dell'altro la classe media, e peculiarmente quella potissima parte di essa che versa nelle industrie e nel commercio, in Italia, dov' essa fu la buccia primitiva della civiltà moderna, vale quanto il richiamarla a' suoi principi e adeguarne lo esplicitamento a' termini presenti dello incivilimento umano, perch'essa venga poderosamente avviata a compiere la propria missione.

La quale, o signori, principalmente consiste nel custodire ed ampliare le fonti da cui scaturisce il benessere, e nello estenderne il godimento al massimo numero possibile; da una parte confortando il libero lavoro co' suggerimenti della scienza e co' pratici ordinamenti che ne seguitano, e dall'altra informando dei principi di essa le leggi ed il governo: sicchè all'ombra benefica della ordinata libertà possa attuarsi e perpetuarsi quell'armonia d'interessi, piena di vita e di attività, su cui riposano in gran parte i destini de' popoli e l'avvenire della società umana.



155170

